

RENZO DIONIGI (\*)

Ho accolto con grande piacere l'invito a ricordare Paolo Mantegazza in occasione di questo Convegno organizzato dall'Istituto Lombardo.

In un giorno di primavera del 1970 Giuseppe Salvatore Donati, nostro maestro di chirurgia a Pavia, ci radunò nell'aula della Clinica Chirurgica per salutare Paolo Mantegazza, suo nipote, il quale, dopo un breve soggiorno a Pavia come professore straordinario di Farmacologia veniva in quell'anno chiamato a Milano.

Donati era particolarmente orgoglioso di suo nipote e proprio in quell'occasione a pochi di noi scherzando, ma non troppo, disse: "Paolo è bravissimo, è più bravo di me, vedete, lui è riuscito ad arrivare a Milano, io non ce l'ho fatta".

Si riferiva chiaramente alla recente aspra contesa accademica, innescata dal pensionamento di Oselladore e terminata con la chiamata a Milano non sua, ma di Malan da Genova.

Ma, tra Donati zio e Paolo Mantegazza nipote non vi era esclusivamente un legame di parentela: il loro rapporto era fondato su un vero e proprio vincolo scientifico con la scuola farmacologica milanese e con il suo maestro Emilio Trabucchi.

Infatti, per un lungo periodo, dapprima con Trabucchi e successivamente con Mantegazza, la farmacologia ha avuto un ruolo determinante nella formazione, prima ancora che nella promozione della carriera accademica, di molti chirurghi che hanno occupato successivamente ruoli di grande prestigio in università quali Sassari, Siena, Pavia, Milano, Padova, Modena.

Il 'potente' farmacologo Trabucchi, dapprima a Modena e poi a Milano, ha contribuito con le attività nei suoi laboratori alla formazione scientifica di una nuova generazione di chirurghi, i primi forse in Italia,

---

(\*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Università degli Studi dell'Insubria, Varese, Italia. E-mail: renzodionigi@hotmail.com

nella innovativa convinzione che la loro preparazione non dovesse essere esclusivamente tecnico - chirurgica, ma dovesse essere altresì fondata su una rigorosa attività di ricerca.

E Paolo Mantegazza, pur con la discrezione che lo ha sempre distinto, ma con la determinazione che molti di noi ben ricordano, ha avuto un ruolo propositivo nel favorire chiamate di chirurghi che avessero tali doti e che effettivamente, soprattutto qui a Milano, hanno poi creato scuole di grande rilievo internazionale.

Da Pavia i nostri Presidi e Rettori per quasi trent'anni hanno continuato a seguire le mosse di Mantegazza, dapprima preside di Medicina e successivamente Rettore, con una certa preoccupazione ed apprensione e, come in una partita a scacchi, hanno dovuto più di una volta giocare in difesa, raramente in attacco e più volte Pavia dovette accontentarsi di un pari.

L'occasione di lavorare con Paolo Mantegazza mi si presentò negli ultimi anni '80. Paolo, che si è sempre considerato varesino, ha da sempre sognato un'Università a Varese e le premesse per la nascita di un'Università nella sua città le scorgeva negli antichi e saldi legami di questo territorio con l'università e con l'alta cultura, espressi da molte figure di primo piano della vita scientifica ed accademica nate in questa città o che l'avevano scelta come residenza. Quante volte l'ho sentito citare Bizzozzero, Veratti, Riva Rocci, Golgi e perché no anche lo zio Donati.

Il 29 febbraio 1988 Mantegazza riunì in rettorato a Milano i Rettori e i Prorettori delle Università lombarde: unanimemente essi si espressero a favore dell'istituzione di nuove sedi a Varese e a Como, purché nascessero per "gemmazione" dagli atenei milanese e pavese.

Da quel giorno iniziò un processo lungo e faticoso, durato ben dieci anni, durante i quali ci si riuniva periodicamente nell'ufficio del preside di Giurisprudenza Padoa Schioppa, alla presenza di Mantegazza e Schmid, rettore di Pavia, per elaborare, appunto, un processo di gemmazione che fosse razionale e condiviso.

La realizzazione del progetto, sia in Pavia che a Milano, ebbe fieri oppositori in coloro che temevano il venir meno del controllo delle scuole delle università gemmanti sui propri allievi distaccati nelle nuove sedi. Cosa che, ora dico 'per fortuna nostra', si è puntualmente verificata.

Il ruolo di Mantegazza in quegli anni fu ancor più delicato di quello dei rettori pavesi, poiché combatteva su due fronti: da una parte Varese e Como, dall'altra Bicocca.

Le ostilità venivano anche dagli ambienti politici e da molti della

società civile contrari al proliferare di nuove Università, con il pretesto che vi sono troppe università in Italia: dimenticavano che il numero delle università italiane è molto, molto inferiore a quello della Germania, del Regno Unito, della Francia, persino della Polonia (ove ne sono più di 250!).

Con l'istituzione dell'Università dell'Insubria e di Milano-Bicocca, Mantegazza e i rettori dell'Università di Pavia che si sono succeduti dagli anni '70 al 1998 hanno indiscutibilmente contribuito al consolidamento e allo sviluppo del sistema universitario lombardo che, nel suo complesso, per risultati della ricerca scientifica, per offerta formativa e per infrastrutture ha un ruolo e una competitività ormai riconosciuti nel panorama europeo.

Mantegazza, quindi, eccellente ricercatore, maestro della farmacologia italiana, indimenticabile didatta, abile preside, storico rettore.

Ma, aggiungerei, maestro anche di una "scuola" di rettori. Molti di noi, infatti, si sono spesso rivolti a lui per cogliere suggerimenti e consigli e hanno sempre condiviso il suo pensiero sull'università che in più circostanze egli ha espresso e che ora, in conclusione, cito:

*"L'Università può e deve sopravvivere se si procede ad un suo rinnovamento, ad una sua riqualificazione e al recupero di certi valori che col tempo sono andati perduti.*

*Per superare gli ostacoli, le polemiche, i contrasti, le varie opinioni, da più parti si invoca la legge; ma il vero rinnovamento non può essere imposto dall'alto, dev'essere sentito e promosso da chi vive nell'Università. Ci si dimentica che raramente le leggi hanno reso un utile servizio al vero rinnovamento dell'Università, anzi, spesso esse si sono rivelate strumenti di pure operazioni di facciata, semplici interventi normativi che hanno inciso più sugli aspetti formali che su quelli sostanziali della vita universitaria, ed è scoraggiante osservare che, in nome del tuttora imperante principio della partecipazione democratica alle decisioni, si sono raggiunti talvolta risultati paradossali".*

Ricordiamo e ringraziamo Paolo Mantegazza per tutto ciò che ha fatto per l'Università italiana!